

Identità e integrazione. Passato e presente delle minoranze storiche in Calabria

“Entro i confini d’Italia”, rilevava il Galanti nel 1895, “vivono insieme alle genti italiche propriamente dette, parecchie altre genti di origine straniera, qua isolate, là in contatto coi limitrofi conazionali, qua fisse, là avventizie, qua in placida e costante diminuzione, là in lotta ardente e continua per affermarsi e per estendersi” (Galanti, 1895, p. 573).

L’analisi della complessa situazione delle minoranze etnico-linguistiche presenti ancora oggi in Italia è materia di riflessione delle discipline geografiche, in quanto queste comunità, legate da elementi linguistico-culturali e anche dalla consapevolezza di avere un comune patrimonio storico, esprimono forme organizzativo-territoriali specifiche¹.

“Gli individui”, afferma Caldo, “si riconoscono più facilmente come appartenenti ad uno stesso gruppo, distinto dagli altri e da essi separato, quando esiste il legame etnico, di linguaggio soprattutto, ma anche di religione o di altra componente appariscente della cultura. In questo caso gli scambi interpersonali sono più facili e la comunicazione più intensa, tanto da formare sul territorio una rete che contrassegna fortemente un’area culturale” (Caldo, 1994, p. 16).

La conservazione della lingua è sentita dal gruppo minoritario come condizione fondamentale per il mantenimento dell’identità culturale, ma anche la permanenza dei segni della vita sociale sul territorio, che raccoglie tutte le stratificazioni del passato, diviene espressione di una data cultura ed elemento di distinzione di una comunità rispetto alle altre. Del resto, in un’epoca di globalizzazione si afferma in misura sempre più mar-

cata il relativismo culturale e la necessità di riconoscimento delle identità peculiari (Barbina, 1998).

Ogni minoranza ha una sua storia e un delicato e spesso instabile equilibrio tra la salvaguardia della propria identità e l’integrazione nel contesto più generale nel quale è inserita. Tale equilibrio è sempre a rischio di essere messo in discussione, sia da forze esterne che da forze interne. Ciò riguarda tanto le minoranze storiche, che le nuove minoranze frutto dei recenti processi di immigrazione (Lizza, 1994).

Nell’epoca attuale il repentino mutamento dei rapporti socio-economici e il continuo progresso delle tecnologie applicate alla trasmissione di idee e di informazioni hanno messo in pericolo i patrimoni culturali, soprattutto linguistici, di molte minoranze storiche presenti nel territorio italiano. Si è registrata, infatti, una tendenza verso una sempre maggiore standardizzazione e diffusione della lingua nazionale, dovuta in gran parte all’ampliarsi dei livelli di alfabetismo e di scolarità, alla diffusione dei mass media e, in particolare, del mezzo televisivo. Pertanto, alcuni gruppi minoritari, pur conservando la propria identità culturale, che li distingue dalle comunità contermini, subiscono la perdita di confini territoriali netti e l’ibridazione della lingua (Barbina, 1984).

Nel nostro paese, che si presenta come uno dei più omogenei sotto l’aspetto linguistico, le minoranze non raggiungono l’1% della popolazione complessiva, pur interessando diverse regioni della penisola, in particolare le aree di frontiera lungo l’arco alpino e il Mezzogiorno continentale e insulare.

Le minoranze storiche presenti nell’Italia meri-



dionale (albanesi, franco-provenzali, greci, occitani, serbo-croati, gallo-italici) costituiscono piccole isole linguistiche, ove il legame con il paese di provenienza è cessato da secoli; pur tuttavia sopravvivono ancora oggi in tali comunità, anche se talvolta in progressiva scomparsa, forme culturali specifiche dei paesi di origine (Bencardino, Langella, 1992).

Nel passato l'emarginazione del Mezzogiorno, in particolare della Calabria, rispetto alle aree economicamente più sviluppate, permettendo per più lungo tempo la conservazione dei segni originali della cultura materiale e della lingua, ha favorito un separatismo etnico basato su una realtà di legami culturali caratteristici e distintivi. Le colonie alloglotte vanno ormai amalgamandosi con l'ambiente italofono che le circonda, perché una serie di trasformazioni innovatrici ha modificato il tradizionale rapporto uomo-ambiente che ne garantiva, nella sua immobilità, la sopravvivenza.

I cambiamenti nell'organizzazione del territorio, provocati dalle nuove dimensioni dei sistemi produttivi e di mercato, minacciano, nel generale livellamento culturale imposto dalla nuova società industriale, la sopravvivenza delle tradizioni e delle espressioni linguistiche di questi gruppi sociali minoritari, insediati in territori meno dotati di dinamismo economico. Nell'epoca attuale, infatti, una parte di questi comparti etnici sono in progressiva scomparsa a causa dell'allargamento dei contatti sociali, dei sistemi economici e dei modelli comportamentali. Si assiste, quindi, ad un processo di massificazione linguistica e alienazione culturale, che aggredisce soprattutto le comunità etniche più deboli, da un punto di vista demografico ed economico, e meno tutelate.

La Calabria presenta interessanti casi di minoranze storiche: albanesi, greci, occitano-valdesi (Fig. 1). Queste comunità, caratterizzate da forme di vita legate ad un'economia prevalentemente agricolo-pastorale, sono state in parte assorbite dalle trasformazioni socio-economiche che hanno interessato la regione, modificando in maniera quasi completa i generi di vita tradizionali. La massiccia emigrazione dal secondo dopoguerra ad oggi verso le aree forti dell'Italia e dell'Europa, l'espansione delle aree urbane, l'attivazione dei grandi sistemi produttivi e commerciali, propri della società del benessere, hanno depauperato la struttura economica e la compagine demografica, nonché il patrimonio culturale di gran parte di questi gruppi. Le minoranze etnico-linguistiche in atto necessitano di difesa e di tutela del loro retaggio storico, per non scomparire come collettività individuabili.

È oggetto di un articolato dibattito scientifico il problema sull'origine della minoranza greca in Calabria. La tesi sostenuta dalla maggior parte degli studiosi ha considerato i "grecanici" come il risultato delle sovrapposizioni ai discendenti diretti dei primi coloni della Magna Grecia, stanziatisi fin dall'VIII secolo a.C. in Calabria (Rohlf, 1933). Appare, però, poco probabile la persistenza di insediamenti greci durante il lungo periodo di colonizzazione romana, che nel territorio in questione fu vasta e consistente. Si deve, invece, ai cinque secoli di dominazione bizantina (VIII-XIII sec.) la penetrazione della lingua e della liturgia greca in Calabria. Bisogna, infatti, osservare che in genere l'influenza bizantina è stata assorbita dalle civiltà precedenti, rielaborata e assimilata con linee di cultura e linguaggio paleocalabrese (Spano, 1965).

Il grecismo in Calabria venne rinsaldato e consolidato ad opera soprattutto del monachesimo basiliano. L'ordine monastico di origine greco-bizantina, così denominato dal nome del fondatore S. Basilio (329-379), ha lasciato una traccia profonda e radicata nel territorio in esame, ancora oggi riscontrabile nella persistenza dell'ellenismo linguistico, nella liturgia, nella nascita di alcuni siti e tipi d'insediamento, nelle usanze e nei costumi popolari e in una grande quantità di indicazioni nella toponomastica (Brancato, 2000).

La graduale transizione dal rito ortodosso a quello romano, che ebbe luogo in Calabria tra il XIII e il XIV secolo, diede inizio alla decadenza della lingua greca (Cappelli, 1961). La compattezza culturale e linguistica di questo gruppo minoritario si sfaldò nel corso del XIX secolo, quando avvenne un lento ed inesorabile declino della grecità. La grande migrazione transoceanica, le conseguenze economiche del grave terremoto di Reggio Calabria e di Messina del 1908 e il primo conflitto mondiale portarono ad un decremento consistente di popolazione grecofona, che da 17.953 nel 1861 si ridusse a 3.639 unità nel 1921 (Guillou, 1963).

È necessario rilevare che dati ufficiali sulla consistenza linguistica delle minoranze presenti in Italia sono reperibili nei censimenti dal 1861 al 1921. Per l'ultimo cinquantennio, invece, mancano le rilevazioni dei gruppi minoritari alloglotti. Pertanto solo attraverso studi specifici sull'argomento ed indagini dirette è stato possibile accertare le caratteristiche demografiche delle minoranze storiche.

Nel secondo dopoguerra gli intensi flussi migratori e le disastrose alluvioni del 1971 e del 1972 determinarono un'ulteriore contrazione dei grecofoni, passati da 3.900 unità nel 1964 a 3.278 nel 1990 (Bellinello, 1992).

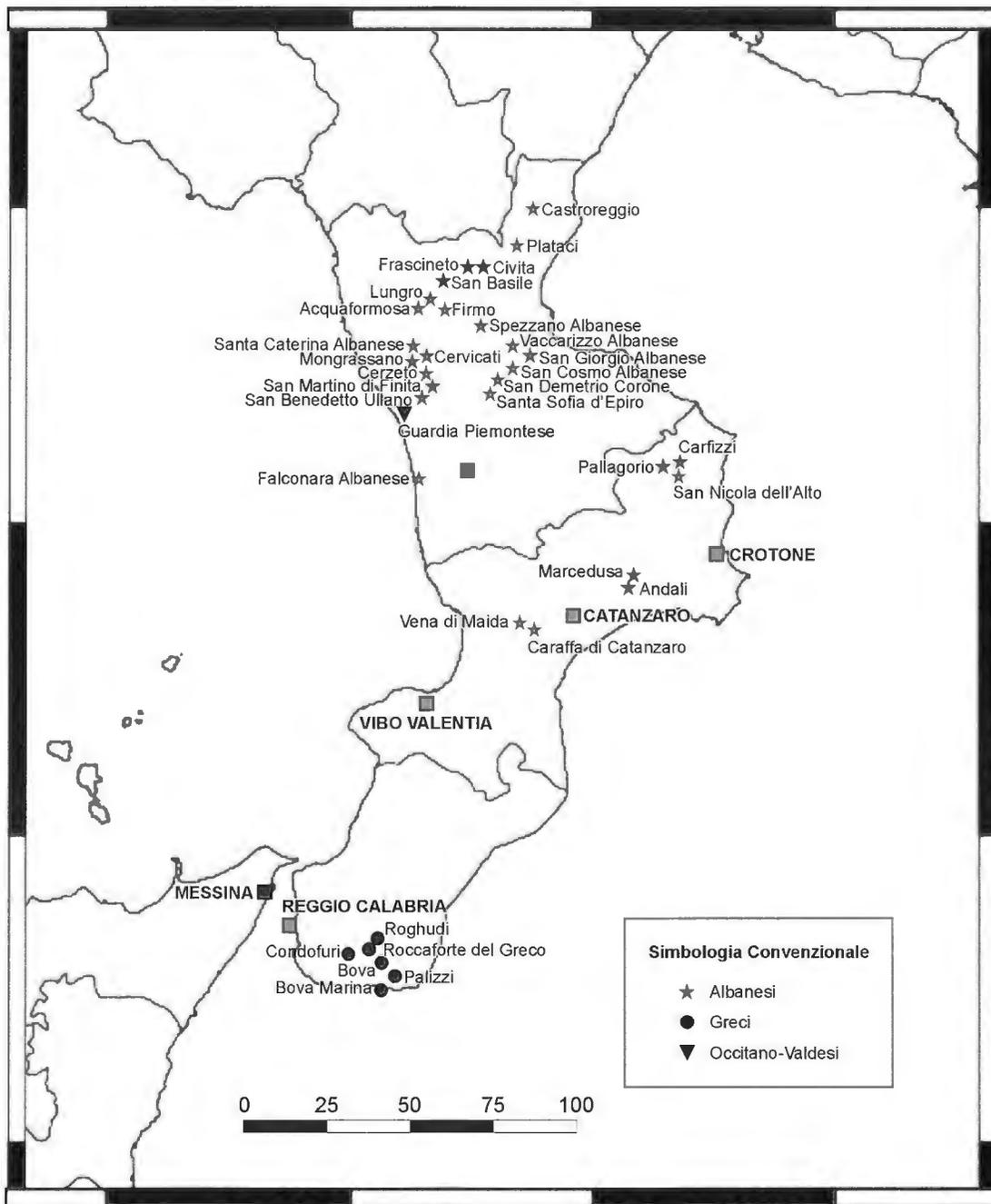


Fig. 1 - Le minoranze storiche presenti in Calabria.

I problemi di questa minoranza sono uniti profondamente con i caratteri propri di un'area economicamente marginale: l'emigrazione massiccia, la decadenza dei centri, l'inadeguatezza o assenza del rinnovamento agricolo, la sporadicità di interventi industriali.

Il Gambi esaminando la questione delle minoranze alloglotte in Calabria rileva che "l'oasi di idioma greco è radicata su l'estremità meridionale

della penisola, cioè nei comuni della parte sud occidentale di Aspromonte....in alcuni casali di Reggio, internati nei punti meno facilmente accessibili delle valli sfocianti nello Stretto (come San Roberto, S. Stefano, S. Alessio, Laganadi)" (Gambi, 1978, p. 441).

L'area grecanica, caratterizzata ancora oggi dall'isolamento, che in passato aveva imposto un'economia autarchica e arcaica prevalentemen-



Tab. 1. Popolazione delle comunità grecaniche (2004).

Comuni	Popolazione	Greci	%
Bova	453	34	8%
Bova Marina	3.885	162	4%
Condofuri	5.057	67	1%
Roghudi	1.338	17	1%
Palazzi	1.743	9	0%
Roccaforte del Greco	751	2	0%
Totale	14.080	291	2%

Elaborazione dati rilevati direttamente nei Servizi Demografici dei Comuni.

te agro-silvo-pastorale, si colloca geograficamente nel massiccio dell'Aspromonte e in particolare nell'ampia e frastagliata valle della *fiumara* Amendolea. La comunità grecofona, che in atto raggiunge complessivamente le 291 unità, permane ancora oggi nella provincia di Reggio Calabria ed in particolare negli insediamenti di: Bova Superiore, sul versante meridionale dell'Aspromonte, che costituisce il nucleo storico dell'area grecanica in Calabria; Bova Marina, sul litorale jonico ad ovest di capo Spartivento; Roccaforte del Greco, nel versante meridionale dell'Aspromonte; Condofuri e Roghudi, lungo la fiumara Amendolea. (Tab. 1).

Esiste tra i grecanici una forte volontà di sopravvivenza come gruppo etnico specifico, poiché li accomuna la consapevolezza del proprio retaggio culturale e storico. Non mancano iniziative di associazioni private, che fanno rivivere nelle ricorrenze religiose i riti dell'antica tradizione greco-bizantina.

Su proposta dell'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria è stato avviato un progetto "Valle dell'Amendolea" che ha portato all'istituzione di tre sportelli linguistici, ubicati a Bova Marina, Roghudi e Reggio Calabria. Tale iniziativa riveste carattere strategico nel settore della tutela e valorizzazione della lingua e cultura grecanica.

Un'altra minoranza alloglotta in Calabria è costituita dal gruppo occitano-valdese di Guardia Piemontese, in provincia di Cosenza, unica sopravvivenza di un numero più vasto di colonie fondate sin dal 1370 da gruppi di profughi provenienti dal Piemonte e in particolare dalla Provenza, ove la lingua d'oc (da cui Occitania) ebbe un rilievo straordinario nella letteratura medievale (Galanti, 1895). Il valdismo fu un movimento laico fondato nel 1176 da Pierre Valdes, che professava un'idea di cristianesimo orientato verso una rigorosa povertà evangelica. La contrapposizione con la Chie-

sa Cattolica portò i valdesi alla scomunica e alla persecuzione da parte dell'Inquisizione. Le ragioni storiche della presenza della minoranza occitano-valdese nel territorio italiano risalgono al Basso Medioevo e sono da mettere in relazione ad eventi religiosi di vasta portata, quali la crociata contro gli albigesi e le persecuzioni dei valdesi che determinarono lo spostamento di numerosi profughi dal sud della Francia verso alcune vallate alpine in grado di offrire ospitalità e un buon margine di sicurezza (Armengaud, Lafont, 1979).

Dalla Provenza, quindi, le comunità occitano-valdesi si stanziarono in Piemonte e successivamente in Calabria nel territorio di Paola, da dove si irradiarono fondando gli insediamenti di San Sisto, La Guardia, Vaccarizzo, Rose, Argentina, San Vincenzo, Borgo degli Ultramontani e Montalto. Anche in Calabria questa minoranza subì l'intolleranza religiosa. Infatti, nel 1561 duemila valdesi caddero vittime dell'Inquisizione (Armand-Hugon, 1950).

Gli occitani, sorretti dalla religione che li accomunava, costituirono un gruppo minoritario molto omogeneo e compatto, ma poco integrato con la popolazione locale, poiché, fedeli alle loro tradizioni, non prendevano parte alla vita sociale, religiosa e culturale. Il dialetto occitano parlato a Guardia Piemontese, o "guardiolo", si era conservato nel tempo abbastanza bene, così come i riti religiosi e i costumi tradizionali. Negli ultimi decenni, l'influsso dell'italiano (attraverso i mass-media) ed il rafforzamento dell'istruzione scolastica hanno apportato tuttavia notevoli modificazioni alla lingua e provocato una sorta di abbandono della parlata tradizionale divenuta appannaggio di alcuni limitati strati di popolazione (generalmente anziana). Gli occitani, il cui stile di vita è integro, semplice e molto rigido, riescono con fatica a mantenere la loro identità culturale, aggrediti continuamente da un processo che tende a uniformare le basi stesse dell'organizzazione sociale. Quest'ultima infatti valorizza solamente quelle espressioni culturali che, per la loro originalità, possono essere commercializzate. Da alcuni anni, però, associazioni culturali si sono rivolte in modo sistematico al recupero delle remote tradizioni e alla tutela del patrimonio culturale e linguistico di questo gruppo, affinché non scompaia come collettività individuabile.

La consistenza demografica della minoranza occitano-valdese, che nel 1988 raggiungeva le 1.263 unità, in circa quindici anni ha subito un forte decremento, raggiungendo in atto le 307 unità, che rappresentano soltanto il 17% della popolazione complessiva di Guardia Piemontese,

unico insediamento in Calabria ove è ancora presente questa comunità.

La formazione delle colonie albanesi, altra minoranza alloglotta presente in Calabria, risale al XV secolo quando l'Albania, dopo la morte di Georg Kastrioti (1468), eroe nazionale e fondatore della "Lega dei popoli albanesi" e l'abbandono da parte di Venezia dei territori settentrionali, cadde sotto la dominazione ottomana. Tale evento portò all'espansione del dominio turco e alla conseguente massiccia emigrazione dalla penisola balcanica verso l'Italia meridionale e la Sicilia (Almagià, 1944, p. 122).

In realtà, già dal 1443 nel territorio di Cosenza si era avuta una prima immigrazione di militari albanesi sotto la guida del generale Demetrio Rères, fatto venire in Calabria da Alfonso I d'Aragona per domare le rivolte baronali. La spedizione fu coronata da successo e pertanto molti soldati vennero ricompensati ottenendo delle terre (Buonasera, 1985). Nella seconda metà del XV secolo, a questi primi Albanesi altri se ne aggiunsero nel corso di flussi migratori successivi, determinati da nuove offensive turche, fra cui la più grave fu quella del 1478 che portò alla caduta di Croia (Krujë) e indusse gli Albanesi ad una massiccio esodo dalla propria terra di origine (Tavolaro, 1960).

L'immigrazione di profughi provenienti dall'Albania favorì il ripopolamento di antichi casali e la rimessa a coltura di feudi rimasti a lungo abbandonati durante le guerre tra gli Angioini e gli Aragonesi.

Le comunità albanesi conobbero un rapido progresso demografico e socio-economico. Dalla rilevazione del 1543, che riguardò le colonie della Calabria Citeriore, effettuata per ordine della Reale Camera della Sommaria, fu accertata l'esistenza di 1.722 fuochi e 5.775 abitanti (Zangari, 1941).

Vennero fondati nel territorio di Cosenza gli insediamenti di Acquafredda, Castrolibero, Cerzeto, Civita, Frascineto, Falconara Albanese, Lungro, S. Benedetto Ullano, S. Basile, S. Caterina Albanese. Nel 1534 un'ultima ondata di profughi albanesi si stanziò sulle pendici del Pollino e fondò S. Costantino Albanese e S. Paolo Albanese, attualmente in Basilicata, e Farneta in Calabria (Cataudella, 1972).

Dalla seconda metà del XV secolo fino al 1744 altre ondate migratorie, causate dalle offensive turche, incrementarono le comunità già esistenti. Dopo alcuni tentativi di riscossa, peraltro falliti, gli Albanesi, svanite le speranze di ritornare in patria, si stanziarono definitivamente in Calabria nei territori che erano stati loro concessi. La scelta di lasciare la patria non aveva però diminuito negli

emigrati il fermo proposito di restare legati ai propri caratteri etnici, religiosi e culturali anche nel territorio che li ospitava. La fermezza nel voler mantenere sempre vivi i ricordi e il patrimonio delle loro tradizioni ha fatto sì che né il tempo, né la lontananza esaurissero i fondamenti della loro identità (Testuzza, 1983). Gli albanesi in Calabria poterono conservare la lingua e le tradizioni culturali sia per l'autonomia amministrativa e religiosa (mantenimento del rito greco-ortodosso) che era stata loro concessa al momento della fondazione delle colonie, sia per l'isolamento in cui vissero (Rohlf, 1950).

Molto complessa fu la formazione di queste comunità, costituite da una lenta fusione di profughi provenienti dal nord, ma soprattutto dal sud dell'Albania e differenti sia per lingua (a nord la lingua in uso era il *ghego* mentre a sud veniva parlato il *tosco*) che per religione (cattolici gli uni, greco-ortodossi gli altri). A ciò si aggiunse la non facile assimilazione tra gli albanesi e gli italiani. Gli insediamenti albanesi minoritari vennero assorbiti, furono invece albanesizzati i centri ove la popolazione di questo gruppo costituiva la maggioranza. Questo processo si protrasse per secoli ed ebbe termine alla fine del Cinquecento, dando vita separatamente a comunità italiane e albanesi (Tavolaro, 1965).

Gli *Arberëshe* conservarono in genere gli elementi etnico-linguistici della loro terra di origine, per cui l'integrazione con le comunità indigene fu in genere conflittuale. Una serie di incomprendimenti, alimentate dalla diversità di lingua, di tradizioni e abitudini di vita, ma soprattutto di rito religioso, non contribuì ad una convivenza pacifica tra le due etnie. Soltanto nel 1732 Papa Clemente VII pose fine ai contrasti religiosi, istituendo a San Benedetto Ullano un collegio per il clero albanese. Successivamente, nel 1913, venne fondata, con sede a Lungro, l'Eparchia (diocesi) di rito greco-bizantino.

La religione professata secondo i canoni della tradizione bizantina costituì per gli *Arberëshe* un importante elemento di identità storica. In atto, la chiesa di rito greco-ortodosso, con il suo apparato organizzativo e con le funzioni religiose, esercita un'influenza determinante su questa minoranza culturale per il mantenimento delle antiche tradizioni, ma soprattutto della lingua.

Gli albanesi, in prevalenza pastori e agricoltori, poterono conservare, quindi, la loro cultura sia per l'autonomia amministrativa e religiosa di cui godettero fino al 1861, sia per l'isolamento in cui vissero che, protrattosi fino al secondo dopoguerra, pesò inevitabilmente sulla storia di questa mi-



noranza. La consistenza numerica di questo gruppo alla data del primo censimento della popolazione italiana (1861) ammontava a 24.130 unità (Marinelli, 1913). Nell'arco di quasi un cinquantennio (1921-1966) il gruppo linguistico albanese arrivò a ben 43.898 unità.

L'economia delle comunità albanesi è rimasta legata per lungo tempo, e lo è tuttora anche se in misura ridotta, allo sfruttamento delle risorse agricole e pastorali. Questa forma di economia e l'isolamento rispetto alle principali vie di comunicazione e di traffico commerciale consentirono a questa minoranza di conservare fino all'ultimo dopoguerra pressoché intatti costumi e tradizioni, generi di vita e lingua, anche perché funzionali alla vita agro-pastorale economicamente grama. Ma l'apertura della Calabria collinare e montana a più celeri comunicazioni, la massificazione dei mezzi radio-televisivi molto più potenti e capillari della stampa scritta, poco diffusa allora anche per i forti tassi di analfabetismo, diedero l'avvio al dissolvimento del tessuto sociale tradizionale.

Dagli anni Sessanta la crisi del settore agricolo e la conseguente emigrazione delle giovani generazioni, richiamate nelle regioni del triangolo industriale e nei Paesi dell'Europa occidentale, portarono vistose modificazioni nell'assetto sociale ed economico di queste comunità. Nel corso di circa un ventennio (1966-1988) la popolazione albanese ha subito una flessione di 3.077 unità. Dai dati rilevati nel 2004 il decremento si è ulteriormente accentuato di 4.000 unità, anche se gli *Arbëresche* rappresentano in Calabria la minoranza numericamente più consistente. Le percentuali più elevate di popolazione albanofona si riscontrano nelle province di Cosenza e di Crotona: Castroregio (100%) nel versante orientale del Pollino, Frascineto e Lungro (100%) nel versante meridionale del Pollino, San Benedetto Ullano (100%) nel versante occidentale della valle del Crati, Carfizzi e S. Nicola dall'Alto (100%) nella fascia collinare presilana a Nord del Marchesato (Tab. 2).

Gli insediamenti di origine albanese costituiscono ancora oggi un patrimonio culturale e architettonico di rilievo. Il versante interno della Montea, alcuni "casali" della Catena Costiera settentrionale, le aree collinari tra l'alto Crati e il Coscile sono punteggiati di centri di fondazione albanese. In particolare gli abitati intorno a S. Demetrio Corone dominano il pendio nord della Sila, dove sono arroccati in tipica forma di difesa su stretti spuntoni rocciosi. La stessa posizione acuminale si riscontra nei centri di S. Benedetto Ullano e S. Caterina Albanese, nella valle del Crati. Le tradizioni culturali e linguistiche si sono

Tab. 2. Popolazione albanese in provincia di Cosenza (2004).

Comuni	Popolazione	Albanesi	%
Acquaformosa	1.679	1.611	96%
Castroregio	465	465	100%
Cerzeto	2.418	1.886	78%
Cervicati	929	5	1%
Civita	1.103	896	79%
Falconara Albanese	1.502	783	52%
Firmo	2.430	2.133	88%
Frascineto	2.698	2.698	100%
Lungro	3.074	3.074	100%
Mongrassano	1.719	9	1%
Plataci	902	887	98%
S. Basile	1.248	1.248	100%
S. Benedetto Ullano	1.651	1.197	73%
S. Cosmo Albanese	659	659	100%
S. Demetrio Corone	3.860	3.176	82%
S. Giorgio Albanese	1.690	1.465	87%
S. Martino di Finita	1.276	421	33%
S. Caterina Albanese	1.354	374	28%
S. Sofia d'Epiro	3.071	2.057	67%
Spezzano Albanese	7.138	5.996	84%
Vaccarizzo Albanese	1.132	1.115	85%
Totale	42.178	32.128	76%

Popolazione albanese in provincia di Catanzaro (2004).

Comuni	Popolazione	Albanesi	%
Andali	921	98	11%
Caraffa di Catanzaro	2.063	325	16%
Marcedusa	504	68	13%
Vena di Maida	4.359	982	23%
Totale	7.847	1.473	19%

Popolazione albanese in provincia di Crotona (2004).

Comuni	Popolazione	Albanesi	%
Carfizzi	760	760	100%
Pallagorio	1.502	1.406	94%
S. Nicola dall'Alto	1.054	1.054	100%
Totale	3.316	3.220	97%

Fonte: Elaborazione dati reperiti nei Servizi demografici dei Comuni delle province di Cosenza, Catanzaro e Crotona.

mantenute vive nelle comunità albanesi del Pollino, grazie soprattutto all'isolamento, piuttosto relativo in qualche caso (Frascineto, San Basile), pressoché assoluto in altri (Castroregio, Civita, Plataci), medio in altri ancora, come le comunità albanesi dell'alto bacino del Crati: Lungro, Acquaformosa, Firmo (Manzi, 1983).

La struttura di questi centri è costituita dal “rione”, che rappresenta una ripartizione molto ampia dell’abitato ed è limitato dalle infrastrutture viarie più importanti. Ma la particolarità urbana *arbëresch* più significativa è costituita dalla *gijtonia*, che in italiano significa “vicinato”. È una piccola piazza, aperta alle strettoie dei vicoli e circondata da edifici che presentano le aperture rivolte verso questa microstruttura urbana. La tipica abitazione albanese è a due elevazioni: il pian terreno è destinato alla zona giorno, il primo piano alla zona notte; tutte le aperture della casa sono rivolte verso il piccolo slargo centrale. Ciò permette di convivere e di condividere la vita della comunità.

Nei centri più isolati geograficamente la coesione sociale nelle *gijtonie* è molto forte. Si assiste, infatti, ancora oggi a fenomeni aggregativi, quali il tradizionale scambio del lievito per il pane o alla condivisione del cibo attorno al fuoco tra i membri della stessa *gijtonia* (Rossi, Filice, 1983, p. 35). Questa caratteristica degli insediamenti albanesi genera, pertanto, all’interno dell’agglomerato urbano singoli e molteplici poli di attrazione. La *gijtonia* ancora oggi è il luogo ove si svolgono le attività commerciali e si tengono le riunioni sociali e religiose. Essa costituisce, così, un importante segno culturale, che contraddistingue questa comunità.

Per gli albanesi, come per le altre minoranze presenti in Calabria, i problemi maggiori sono rappresentati dall’occupazione, in particolare dei giovani, e dall’emigrazione. Con il tramonto di un mondo culturale legato a un particolare contesto economico, ha origine una ricerca di valori nuovi, identificati troppo spesso nel semplice possesso di quegli oggetti della civiltà consumistica più intensamente propagandati. I giovani, infatti, sollecitati dal messaggio dei mass media, aspirano ad una diversa sistemazione sociale, respingendo in genere una tradizione che non sentono più come propria. Per le nuove generazioni la perdita della propria identità culturale ha comportato un indebolimento di quel rapporto equilibrato e rispettoso nei confronti del territorio che ha caratterizzato queste popolazioni nel passato. Ciò dimostra che in genere il bisogno tipico della minoranza non è solo quello di conservare e proteggere la propria lingua, la propria cultura e la propria religione, ma piuttosto quello di migliorare le proprie condizioni di vita. Pertanto, bisognerebbe risvegliare, soprattutto tra i giovani, la spinta propulsiva dell’identità territoriale, che potrebbe favorire la maturazione di modelli di sviluppo sostenibile proprio in quanto questo si fonda sulla valorizzazione della specificità dei luoghi. Valorizzazione che è tanto più efficace quanto maggiore è

il coinvolgimento attivo della comunità locale. Ed è quanto si prefigge la recente normativa regionale, tesa a preservare non soltanto le espressioni identitarie della cultura dei luoghi, ma anche i valori che tali espressioni hanno contribuito a plasmare (2).

La sostenibilità dei processi di sviluppo a scala locale non è un obiettivo misurabile solo in termini ambientali, ma anche in termini economici e culturali. Più in particolare, gli obiettivi culturali nascono dall’esigenza di immaginare forme di sviluppo produttivo che siano in grado di preservare la cultura locale e i valori di cui essa è portatrice, adattandosi alle specificità e alle propensioni del luogo.

Costruire, diffondere e consolidare il senso di appartenenza e l’identificazione territoriale diventano obiettivi imprescindibili delle minoranze culturali per le ricadute economiche, sociali, culturali e ambientali. Questo non significa chiusura al cambiamento. Il “locale” non deve resistere al “globale”, si tratta infatti di due dimensioni complementari e non certo alternative.

Note

¹ La bibliografia sulle minoranze etnico-linguistiche presenti nel territorio italiano è molto vasta. Una bibliografia ragionata si trova nel fascicolo di commento alla *Carta dei dialetti d’Italia* di G.B. Pellegrini (1977).

² Il primo provvedimento legislativo a carattere regionale è la Legge n. 15 del 30 ottobre 2003 “*Norme per la tutela e la valorizzazione della lingua e del patrimonio culturale delle minoranze linguistiche e storiche di Calabria*”.

Bibliografia

- Almagià R., *Le sedi primitive del popolo albanese*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, Serie VII, vol. IX, 1944, pp. 196-202.
- Armand-Hugon A., *I Valdesi in Calabria*, “Il Ponte”, VI (1950), n. 9-10, pp. 1066-1070.
- Armengaud A., Lafont R., *Histoire d’Occitanie*, Paris, Hachette, 1979.
- Barbina G., *Le comunità etnico-linguistiche nel quadro della geografia culturale dell’Europa occidentale*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, Ser. XI, vol. I, n. 1-6, 1984, pp. 71-78.
- Id., *La geografia delle lingue*, Roma, Carocci, 1998.
- Bellinello P.F., *Minoranze etniche nel Sud*, Cosenza, Editoriale Bios, 1991.
- Id., *Le minoranze etnico-linguistiche nel Mezzogiorno d’Italia*, in “L’Universo”, supplemento al n. 5/92, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1992, pp. 7-88.
- Bencardino F., Langella F., *Lingua cultura territorio. Rapporti ed effetti geografici*, Bologna, Pàtron Editore, 1992.
- Bonasera F., *La Sicilia albanese*, “Bollettino della Società Geografica Italiana”, serie XI, vol. II, n. 7-12, 1985, pp. 309-320.
- Brancato Albanese M., *Il movimento monastico basiliano e la sua opera colonizzatrice nella Calabria meridionale*, in Arena G.,



- Riggio A., Visocchi P. (a cura di), *Monastero e castello nella costruzione del paesaggio*, Atti del I Seminario di Geografia storica (Cassino 27-28-29 ottobre 1994), Perugia, Rux Editrice, 2000, pp. 337-347.
- Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi. Il territorio, i problemi, la didattica*, Milano, Franco Angeli, 1997.
- Caldo C., *Geografia umana*, Palermo, Palumbo 1994.
- Id., *Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto*, in Caldo C., Guarrasi V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Patron Editore, 1994, pp. 15-30.
- Capacci A., *La comunità occitana dell'alta valle di Susa*, in Andreotti G., Salgaro S. (a cura di), *Geografia culturale. Idee ed esperienze*, Atti delle giornate di geografia culturale, Trento, Artimedia, 2001, pp. 491-500.
- Capalbo F., *Di alcune colonie albanesi della Calabria Citra. Notizie e documenti*, Archivio Storico Calabrese, VI (1918), pp. 259-288.
- Cataudella M., *The Albanese communities in Pollino (southern Italy) faced by new consumer mass civilization*, "International Geography (Atti 22° Congresso Geografico Internaz.)", Montreal, 1972, vol. II, pp. 1343-1347.
- Id., *Gli Albanesi del Pollino*, in "Nord e Sud", anno XIX, n. 150, 1972, pp. 117-123.
- Dell'Agnese E., *Identità meticce: deriva etnica e nazionalismo della diaspora nell'esperienza del contatto con l'Altro*, in Cusimano G. (a cura di), *Cicli e sirene. Geografie del contatto culturale*, Annali della Facoltà di Lettere e Filologia dell'Università di Palermo. La memoria, 13, Palermo, 2003, pp. 223-237.
- De Vincenzo D., *Aspetti recenti circa il riconoscimento e la tutela delle minoranze in Europa*, in Bianchetti A., Pascolini M. (a cura di), *Studi in ricordo di Guido Barbina, Terre e uomini: geografie incrociate*, vol. I, Udine, Forum, 2001, pp. 313-326.
- Ferro G., *Geografia e libertà. Temi e problemi di geografia umana*, Bologna, Pàton Editore, 1983.
- Fortino E. F., *La promozione della cultura italo-albanese*, in Rivista italo-albanese di cultura e di informazione "Risveglio Zgjimi", anno IX, n. 2-3, 1971, pp. 31-40.
- Galanti A., *Sulla opportunità di uno studio statistico-geografico riguardante le isole e le propaggini linguistiche straniere in Italia*, Atti del II Congresso Geografico Italiano (Roma 22-27 settembre 1895), Roma, Stabilimento Tipografico G. Civelli, 1896, pp. 573-585.
- Gambi L., *Calabria*, Torino, UTET, 1978.
- Guillou A., *Inchiesta sulla popolazione greca della Sicilia e della Calabria nel Medio Evo*, in Rivista Storica Italiana, LXXV (1963), pp. 53-68.
- Lizza G., *Un problema crescente le minoranze etniche*, in "Scritti in onore di Mario Lo Monaco", Roma, Edizioni Kappa, 1994, pp. 193-205.
- Manzi E., *Tradizioni culturali e linguistiche allogene*, in "Conoscere l'Italia", Calabria, Istituto Geografico De Agostani, Novara, 1983, pp. 177-178.
- Marinelli O., *Il numero degli Albanesi in Italia*, "Rivista Geografica Italiana", XX (1913), pp. 364-367.
- Ministero della Pubblica Istruzione, *Rapporto sulle minoranze linguistiche in Italia*, O.C.S.E. Centro per la ricerca e l'innovazione nell'insegnamento, Cassino, Tip. San Benedetto, 1985.
- Pellegrini G.B., *Carta dei Dialetti d'Italia*, (coll. *Profili dei dialetti italiani*, a cura di M. Crtellazzo), Pisa, Pacini, 1977.
- Piromalli A., *Recenti inchieste sulle minoranze etnolinguische in Calabria*, in "Historica", anno XXXIII, n.1, 1980, pp. 16-23.
- Pollice F., *Il ruolo della identità territoriale nei processi di sviluppo locale*, in Amato V. (a cura di), *L'identità meridionale tra permanenze culturali e innovazione. Per un approccio critico alla geografia del divario*, Roma, Aracne Editrice S.r.l., 2004, pp. 105-123.
- Quaini M., *I segni dell'identità*, in Mautone M., *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Patron, 2001, pp. 289-303.
- Rivista Geografica Italiana, *La Conferenza internazionale sulle minoranze*, LXXXI, fasc. 3, settembre 1974, Firenze, La Nuova Italia, pp. 468-470.
- Rohlf G., *La grecità in Calabria*, Archivio Storico Calabria e Lucania, II, (1932), pp. 405-425.
- Id., *Le origini della grecità in Calabria*, Archivio Storico Calabria e Lucania, III (1933), pp. 231-258.
- Id., *La varietà degli idiomi della Calabria*, "Il Ponte", IV (1950), n. 9-10, pp. 997-1003.
- Rossi F., Filice C., *Gijtonia. Origine e sviluppo degli insediamenti albanesi in Calabria*, Catanzaro, Edizioni Framasud, 1983.
- Salvi S., *Le lingue tagliate. Storia delle minoranze linguistiche in Italia*, Milano, Rizzoli, 1975.
- Spano B., *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale e insulare*, Pubblicazione dell'Istituto di Geografia dell'Università di Pisa, Pisa, Libreria Goliardica, 1965.
- Tavolaro E., *Origini e sviluppo delle comunità albanesi in Calabria*, Cosenza, Tipografia Chiappetta, 1965.
- Id., *Lembi di Albania in Calabria: esempio di difesa e di valorizzazione delle tradizioni etno-storico-linguistiche*, in Atti della XLIX Riunione della S.I.P.S. (Siena 23-27 settembre 1967), 1967, pp. 363-372.
- Testuzza M.C., *Lingua e religione elementi di individuazione delle minoranze in Sicilia*, in Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano (Catania 9-3 maggio 1983), vol. II, tomo II, pp. 279-293.
- Villari L., *La protezione delle minoranze*, Milano, Einaudi, 1974.
- Zangari D., *Le colonie italo albanesi di Calabria. Storia e demografia. Secoli XV-XVI*, Napoli, Ed. Casella, 1941.